

# Libere professioni, il divario reddituale aumenta

## Le avvocate guadagnano la metà degli uomini

Secondo **Confprofessioni** la distanza di reddito tra uomini e donne resta ampia e si accentua nelle età centrali della carriera. Tra i più giovani il gap è minore, ma pesano carichi familiari. Frequenti le discriminazioni

di **Lidia Baratta**

**L**e avvocate sono quelle messe peggio: in media guadagnano meno della metà dei colleghi uomini. Commercialiste, ingegnere e architette fatturano poco più della metà. Mentre psicologhe e infermiere hanno «solo» una differenza di poco più del 20% rispetto agli omologhi maschi. Se siamo abituati a parlare dei divari di stipendio tra uomini e donne in Italia soprattutto nel mondo del lavoro dipendente, **Confprofessioni** ha realizzato ora anche un'analisi sulle libere professioniste, mostrando come la distanza di genere negli ultimi dieci anni tra autonomi e autonome si sia addirittura allungata, a scapito delle donne ovviamente.

L'Osservatorio delle libere professioni ha costruito quello che chiama «Indice di parità reddituale nelle professioni» (Iprp), che rapporta il reddito femminile a quello maschile indicandolo come quota percentuale. Il risultato è che dal 2014 al 2024 questo indice è diminuito passando dal 59,8% al 53,7%. Il valore minimo viene toccato nel 2023, quando le professioniste italiane arrivano a percepire il 53,3% del reddito maschile. Solo nell'ultimo anno si osserva un lievissimo incremento di 0,4 punti.

L'indice è stato calcolato sulla base dei redditi annuali registrati dall'Associazione degli enti previdenziali privati (Adepp), che raduna le casse private. I dati fanno quindi riferimento a quanto fatturano gli iscritti. E questa differenza

tra donne e uomini è anche indicativa della quantità di tempo che professioniste e professionisti dedicano al lavoro. Se la gestione di figli e famiglia è ancora sbilanciata sulle donne, questo finirà per pesare sul numero di clienti che una libera professionista riuscirà ad avere. Soprattutto per quelle professioni, dagli avvocati ai commercialisti, dove viene richiesta spesso una disponibilità di tempo non circoscritta al tradizionale orario di lavoro.

Quanto conti la disponibilità di tempo è evidente se si guarda l'andamento del divario reddituale delle professioniste nelle diverse fasce d'età. La fascia d'età che fa registrare il miglior equilibrio di genere è quella più giovane: tra i professionisti under 30 le donne percepiscono il 74,2% del reddito dei colleghi uomini. Andando avanti nelle fasce d'età centrali, poi, quelle in cui magari si mette su famiglia, lo squilibrio di reddito cresce improvvisamente, crollando dal 74,2% fino a 30 anni al 59,4% dai 31 ai 40 anni. Il divario massimo viene raggiunto tra i 41 e i 50 anni, dove la percentuale del reddito femminile rispetto a quello maschile è pari al 52%. Ma poi, andando avanti con l'età, lo squilibrio torna di nuovo ad assottigliarsi, salendo fino al 65,5% dai 71 anni in su.

E c'è anche una differenza geografica sorprendente, con le professioniste del Sud Italia che hanno redditi maggiori (54,1%) rispetto al Centro (51,6%) e al Nord (51,8%). Ma le distanze non sono uguali in tutte le professioni. Tra gli

avvocati si osserva lo squilibrio maggiore: il reddito femminile è pari al 49,7% di quello maschile. Le avvocate percepiscono quindi in media meno della metà dei colleghi uomini. Anche commercialisti, ingegneri e architetti mostrano forti divari, con valori dell'indice sopra il 50%. Il miglior risultato lo fanno registrare psicologi e psicologhe, dove l'indice si assesta al 79,8%. Seguono, a breve distanza, gli infermieri (78,5%), poi i periti agrari (73,5%), i biologi (70,8%) e i consulenti del lavoro (70,3%).

I dati sono confermati anche dallo studio sulla «Condizione femminile nell'architettura italiana», realizzato dal Consiglio nazionale degli architetti, che ha registrato retribuzioni più basse per le donne, sia nel lavoro dipendente sia in quello autonomo. Tra le autonome, le donne che raggiungono la fascia più alta di reddito sono appena il 7,6%, mentre gli uomini poco meno del 20%. Nei redditi più bassi le donne sono invece il 18,2% e gli uomini il 14,9%.

Lo studio contiene anche un capitolo sulle discriminazioni, che tra le autonome sono maggiori rispetto alle dipendenti. Il 78% dice di subirne spesso, soprattutto in merito al trattamento retributivo. Gli altri fattori di discriminazione indicati sono il mancato riconoscimento e la diversità di trattamento - nel 41,26% dei casi - rispetto agli altri professionisti uomini. Quando si chiede il motivo della discriminazione, l'85% dice di sentirsi penalizzata in base al genere, perché donna.



## LIBERE PROFESSIONI: IL REDDITO DELLE DONNE RISPETTO AGLI UOMINI

Indice IPRP = reddito medio delle donne / reddito medio degli uomini × 100 (Anno di denuncia dei redditi: 2024)



Fonte: Elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni

Infografica a cura di Post Creative Lab Srl